

IL CASO

Una raccolta firme e un convegno ricordano il decisivo ruolo avuto da Bibbia e ispirazione religiosa nella nostra storia della letteratura. Cristianesimo in belle lettere. I tanti scritti ispirati a una visione evangelica del mondo allineano gli autori di coraggiosa minoranza in tempi di egemonia anticristiana, tra satanismo carducciano e decadente neopaganesimo dannunziano

di Pietro Gibellini

Ci sono due modi di intendere il termine letteratura cristiana: quello ristretto, riferito a precisi contenuti di materia e a generi (i trattati teologici, l'omiletica, l'innografia, l'agiografia, le sacre rappresentazioni) e quello esteso alla letteratura *tout court*, nella quale rivivono però spunti e motivi biblici ed evangelici, consci o inconsci, cui l'autore partecipa ora con aderente fervore, ora con enigmatico distacco, ora con deliberata irriverenza. Basterebbe pensare al gran lavoro fatto a Brescia dalla Ccdc dell'indimenticabile Matteo Perrini, con gli incontri dedicati agli scrittori in cerca dell'assoluto, dentro o fuori degli schemi confessionali: ai Kafka e ai Dostoevskij, insomma. Questa appare una verità incontestabile, com'è incontestabile la radice giudaico-cristiana della civiltà occidentale, intrecciata s'intende con quella classica e quella illuminista. Ne sono tutti consapevoli? Certo, lo choc della società globalizzata e del confronto ravvicinato con masse di altre confessioni ha costretto molti a ripensare alla propria identità che si andava sbiadendo. E se la pratica intensa della fede è di pochi, sempre più diffuso è il bisogno di riappropriarsi del pensiero dei padri. La fame di sapere, quanto meno la coscienza della diffusa ignoranza: quella che spiega come folle di lettori abbiano preso sul serio le trite frottole de *Il codice da Vinci*, dove l'incompetenza si manifestava fin dal titolo (nessuno chiama Leonardo come il da Vinci, a mo' di cognome).

Così, mentre il 9 maggio si presentano in Campidoglio al ministro il diluvio di firme che l'associazione Bibbia ha raccolto per potenziare nella scuola la conoscenza delle sacre Scritture, il 10 e 11 maggio si tiene all'Istituto Paolo VI di Brescia un convegno sulle «Riscritture del sacro: riflessi biblici nella letteratura italiana moderna». Il tema non è scontato, perché nelle nostre storie letterarie sembra che il filone religioso cessi col Medioevo, salvo un secondario sussulto nell'età della Controriforma. Va invece detto che l'interesse per la religione continua anche nell'età moderna, quando la cultura egemone diventa decisamente quella laica. E non si tratta di isole arroccate nella conservazione nostalgica di un *ancien régime* mentale, ma spesso anche di modi nuovi di ripensare (e risentire) il cristianesimo alla luce delle sollecitazioni nuove introdotte dagli sviluppi del libero pensiero, della scienza, dal rinnovamento politico e sociale (valga d'esempio la figura di Manzoni, 'convertito' senza rinnegare la sua formazione razionalistica, un po' come il meraviglioso Blaise Pascal). Di più: la *forma mentis* cristiana impronta di sé scrittori lontanissimi o avversi alla fede, come Giovanni Verga: e in quel gioiello novellistico che è *Cavalleria rusticana* qualcuno poté scoprire non senza sorpresa una amara parodia della Pasqua: perché compare Turiddu (il 'piccolo Salvatore'), figlio della 'gna Nunzia (l'Annunziata) muore il giorno della Resurrezione, dopo aver consumato l'ultima cena all'osteria dove riceve da compare Alfio il bacio della sfida, contraffazione del bacio mortifero di Giuda: tant'è che Stanislao Gastaldon volle intitolare *La mala Pasqua* il melodramma tratto dalla novella, poi oscurato dalla trionfale versione di Mascagni.

Si corra dunque a volo d'angelo la nostra letteratura dal Settecento a oggi. La presenza di un filone a ispirazione religiosa nell'Arcadia, accanto ad altri più leggeri e galanti, si spiega con la figura stessa della fondatrice, l'ex-regina di Svezia Cristina, che aveva abbandonato trono e luteranesimo per abbracciare la fede cattolica, e con l'alto numero di sacerdoti che figurarono nell'accademia romana (come in molte altre accademie). Nel Settecento illuminista e libertino la letteratura sembra prescindere per lo più dai temi evangelici (a tacere della crescente avversione alla Chiesa). L'impegno morale e sociale dell'abate Parini, ad esempio, sembra poggiare su un generico deismo più che su precisi riferimenti al Cristo: se d'altra parte il napoletano Giannone nel *Triregno* rinnova la polemica contro Roma-Babele e la simonia dei curiali (già bersagliati da Dante, Petrarca e Boccaccio), troviamo toccanti presepi in versi napoletani in sant'Alfonso de' Liguori. Sostanzialmente laica è la cultura neoclassica (con l'eccezione del Monti nella fase romana e in quella della Restaurazione), che riprende il biblismo visionario del conterraneo Alfonso Varano. Diversa luce gettano sul tema i due grandi dialettali: il milanese e laico Porta ride sul Cristo deformato nell'ingenua agiografia seicentesca (*On miracol*) o sulla teologia classista di una dama retriva (*La preghiera*), mentre Giuseppe Gioachino Belli, autore in italiano di molte poesie di tema sacro, nei sonetti romaneschi frusta la condotta dei prelati e ridicolizza molti episodi biblici ed evangelici evocati dai popolani, di cui bolla il culto superstizioso delle reliquie, ma mostra un evangelismo sentito e vissuto con sincerità e rigore. Il passaggio dai due secoli «l'un contro l'altro armati» segna anche un forte ritorno di spiritualità negli scrittori, dopo la lunga egemonia razionalistica e massonica. Significativa la conversione di Manzoni, ricca di conseguenze letterarie. Formatosi nel clima del gusto classicista e del pensiero illuminista, egli rinnova con gli Inni sacri temi e linguaggio della poesia: fa di Adelchi e Carmagnola due crocefissi dalla storia e dalla politica; infine incentra il suo romanzo-saggio sui valori di un cristianesimo ampio e complesso, sentito nella sua dimensione verticale e orizzontale, lievito alla crescita spirituale dei singoli e alla promozione del popolo. E sotto il segno cristiano, oltre che risorgimentale, si colloca il suo sforzo per dare all'Italia una lingua nuova, nazionale e popolare.

Con la diffusione del fenomeno letterario, che vede moltiplicarsi progressivamente libri e lettori, risulta difficile dar conto di scrittori e orientamenti: limitandoci a pochi nomi di autori più strettamente implicati con la loro convinzione o la materia cristiana, ricorderemo la prosa militante di Niccolò Tommaseo, le pagine dei cattolico-liberali manzoniani e toscani (con l'aggiunta del *Sant'Ambrogio* del Giusti), le poesie del prete vicentino Giacomo Zanella, i romanzi del suo conterraneo Antonio Fogazzaro, e, in forme più implicite, la poesia di Giovanni Pascoli. Voci di coraggiosa minoranza in un'epoca egemonizzata da correnti a- o anti-cristiane, fra satanismo carducciano, materialismo positivistico e verista, immoralismo decadente neopaganesimo dannunziano. E poi, nel Novecento a questi nomi sarà da aggiungere la saggistica militante o erudita (Giuseppe De Luca, Mario Apollonio, Carlo Bo), senza dimenticare la forza letteraria di scritti non letterari stesi da religiosi come Primo Mazzolari o Lorenzo Milani, Giovan Battista Montini o Carlo Maria Martini. Un cenno infine a case editrici (Storia e Letteratura, Sei, La Scuola, Edizioni Paoline, Jaca Book) e riviste di ispirazione cattolica (*Frontespizio*, *Humanitas*, *Vita e Pensiero*), militanti o di studio, varie per pubblico e taglio, ma accomunate tutte dal porre la letteratura entro una visione unitaria della cultura e della vita, secondo l'ideale cristiano che con Maritain possiamo ben chiamare «umanesimo integrale».

Avvenire 8.05.2007, pp. di «Agorà».